

IL PREMIER

## Draghi dice no a nuovi mandati Interferenze russe? «L'Italia è forte»

Nessuna intenzione di tornare a Palazzo Chigi per un bis. Un «no» secco. È quello che Mario Draghi ha opposto, in conferenza stampa, alla domanda su una sua possibile guida del governo che nascerà dopo il voto. E sulle

interferenze russe nella politica e nell'economia dei Paesi occidentali, Draghi si è detto convinto della forza della democrazia italiana, che non si lascia abbattere da nemici esterni. — a pag. 5

# Draghi: 31 miliardi in due mesi Lo scostamento non serve

**Il premier.** No secco a un secondo mandato, elogio dell'azione di Franco, definito «pupazzo prezzolato» chi flirta con Putin. Però rassicura: «L'Italia è forte». «Non vedo sintomi di recessione»

**Barbara Fiammeri**

Il «no» è secco. Nessuna intenzione di tornare a Palazzo Chigi per un bis. Mario Draghi lo dice pubblicamente stavolta, con buona pace di chi continua a tirarlo in ballo. Elogia i suoi ministri, in particolare il titolare del Mef, Daniele Franco, che gli siede accanto («mi auguro che nel prossimo governo ce ne sia uno bravo come lui»). Il Consiglio dei ministri è appena terminato. Il premier, prima di dirigersi nelle Marche, davanti ai giornalisti rivendica di aver messo a disposizione del Paese per fronteggiare il caro energia oltre 60 miliardi, pari a circa il 3,5% del Pil, la metà dei quali con gli ultimi due decreti Aiuti: 17 con il bis licenziato ad agosto e 14 ieri con l'Aiuti ter nel quale oltre alla proroga di misure già in vigore c'è l'estensione della platea delle imprese e delle famiglie che beneficeranno dei sostegni. In poco più di due mesi un volume di spesa pari a circa 31 miliardi, che per inciso «sembra rispondere alla richiesta di uno scostamento di 30 miliardi, a meno che non si pensi a uno scostamento ogni mese». Chiaro il riferimento al ricorso al deficit che quotidianamente viene riproposto da Matteo Salvini. E che per Draghi è però irricevibile: «Nessuno scostamento, siamo tra i Paesi che hanno speso di più in Europa» ma «senza mettere a rischio i conti pubblici e causare tensioni sui mercati». Questa è la strada. Quanto alle previsioni negative e al rischio recessione (Fitch prevede -0,7 nel 2023) Draghi sostiene che si «chiaramente c'è un rallentamento della crescita ma

ancora non ci sono i sintomi di una recessione».

Il premier non si sottrae alle domande, anzi. Gli chiedono del mancato voto della Lega sul decreto di attuazione per la mappatura delle concessioni (si veda articolo a pag. 5) e fa sapere che la contrarietà «non era sul merito ma sul metodo» avrebbero voluto che arrivasse «dopo le elezioni» ma «questo governo è stato creato per fare, non per stare», rivendica il premier. Gli chiedono di chi verrà dopo, del Pnrr che Giorgia Meloni continua a ripetere deve essere modificato. «È stato quasi tutto bandito, c'è poco da rivedere», è la risposta. Poi, inevitabile, a pochi giorni dalla sua trasferta negli Stati Uniti l'attenzione si concentra sulle interferenze russe e sul voto, giovedì, di Fratelli d'Italia e Lega a sostegno del premier ungherese Viktor Orban.

Draghi riferisce della telefonata con il segretario di Stato Antony Blinken e dei contatti tra i servizi italiani e l'intelligence americana da cui non risultano - come ha detto anche Franco Gabrielli al Copasir - evidenze di finanziamenti occulti a forze politiche italiane. Ciò non toglie che «negli ultimi 20 anni il Governo russo ha attuato una sistematica opera di corruzione negli affari, nella stampa, nella politica, in tanti Paesi europei e negli Stati Uniti». Il premier è però convinto della «forza della democrazia italiana» che «non si fa abbattere da nemici esterni, dai loro pupazzi prezzolati», quello che ama «i russi alla follia e vuole togliere le sanzioni, e parla tutti i giorni di nascosto con i russi». E a proposito delle sanzioni, che il leader della Le-

ga continua a bollare come inefficaci, replica: «Le sanzioni funzionano e devono continuare finché l'Ucraina non sarà liberata perché questa è una guerra di liberazione». È questa la posizione dell'Italia, del suo governo e - auspica - di quello che arriverà perché «nei rapporti internazionali occorre essere trasparenti, coerenti, non fare capovolgimenti e giravolte» solo così si ottiene rispetto e si conta. Un'altra frecciata. «Non si può votare per le armi e poi dire no; inorgogliersi per l'avanzata ucraina quando si è votato contro l'invio di armi: si voleva che si difendessero a mani nude? Questo fa il prestigio internazionale di un Paese». Evita di fare nomi Draghi ma è chiaro che i destinatari delle critiche sono il leader M5s Giuseppe Conte e ovviamente Salvini la cui posizione però nel centrodestra «non è prevalente» secondo Draghi. Interpellato sul voto a sostegno di Orban da parte di Lega e Fdi, risponde: «Le alleanze si fanno per comunanza ideologica ma anche per difendere gli interessi degli italiani e con chi lo difendiamo? Chi conta di più? Datevi voi le risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# 66 miliardi

## GLI AIUTI COMPLESSIVI

Considerando tutti gli interventi degli ultimi mesi (otto decreti) complessivamente sono stati stanziati 66 miliardi di cui 43 contro il caro energia

ANSA



**Nuovo decreto aiuti.** Il premier Mario Draghi ieri in conferenza stampa